

Sull'arco di mezzo, sotto un grande stemma municipale, una epigrafe ricordava il dono di acqua fatto da Clemente VIII e da Paolo V ⁽¹⁾.

CLEMENTIS VIII AQUAE JULIAE DEXTANS
PAULI V PONT. MAX. TEPULAE SEXTANS
MUNIFICENTIA EROGATA
AERE PUBLICO FISTULATIM DEDUCTA
AQUAE POPULARI ADIECTAE
CIVITATIS TUSCULANAE UTILITATIBUS
FONS LARGE DIFFUNDIT
CIVES TUSCULANI BENEFICENTIAE TESTIMONIUM
POSTERIS INDICARUNT
ANNO MDCIX

Davanti a questa fontana fino al 1856 si teneva il mercato di erbaggi e frutta. Pittoresca la scena nell'aurora della vigilia di Natale, la cui tradizione continua ancora nella Piazza del Mercato con grandiose mostre dei negozi (piazza fiorita).

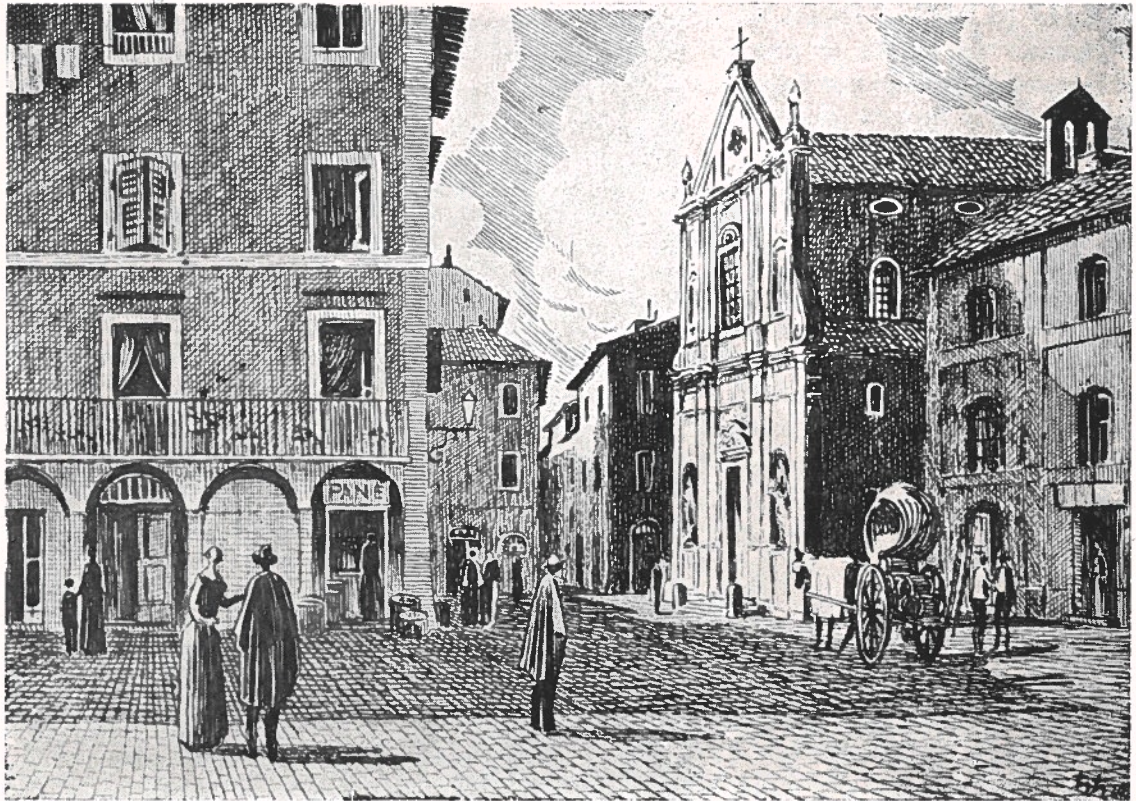
Alla loggia balaustrata si affacciò Pio IX per benedire la folla nel maggio 1858, dove già nel 1789 aveva sventolato l'albero della libertà dell'effimera repubblica tibetina e la bandiera della Repubblica romana nel 1849.

(1) ...an inscription explained the source and arrival of the new waters.

The former account, engraved over the crown, had been that the fountain was due to the « magnificence » of the Popes Clement Eighth and Paul Fifth, the former of whom permitted a certain quantity of water to be diverted from the Julian aqueduct, which passed through the grounds of his Borghese Villa, while the latter had given a portion of the Tepulan waters..., da Clara L. Welles - The Alban Hills - 1878.

...una iscrizione spiega la sorgente e l'arrivo delle nuove acque.

Il primo riferimento, scolpito sopra la corona, è che la fontana era dovuta alla « magnificenza » dei Papi Clemente VIII e Paolo V, il primo dei quali permise la deviazione di una certa quantità di acqua dall'acquedotto Giuliano, che passava attraverso i terreni della sua Villa Borghese, mentre l'ultimo aveva concesso una parte delle acque Tepulane...



L'elegante facciata di travertino è di Pietro da Cortona (Pietro Berrettini, 1597-1669) a due ordini: composito in basso, corinzio in alto.

Le due statue laterali raffigurano S. Ignazio da Loyola a sinistra, S. Francesco Borgia a destra.

La costruzione della chiesa, sorta in onore di S. Gregorio Magno, ebbe inizio alla fine del sec. XVI per interessamento di S. Francesco Borgia e condotta avanti con il concorso della Principessa Olimpia Aldobrandini e del Comune.

Fu consacrata dal Card. Enrico Duca di York nel febbraio 1773.

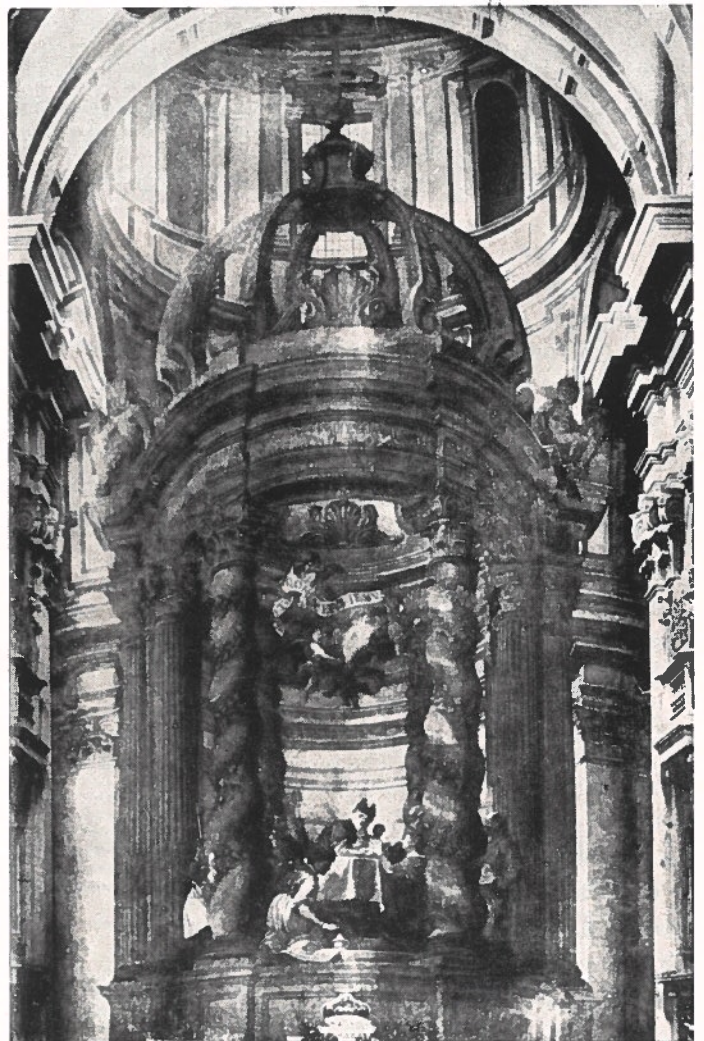
La costruzione richiese la demolizione di una casa dei Della Rovere, dell'Oratorio intitolato a Maria Maddalena che Lucrezia della Rovere vi aveva eretto nel 1520 e della stanza occupata da S. Francesco Borgia, al cui posto è oggi l'altare in cui

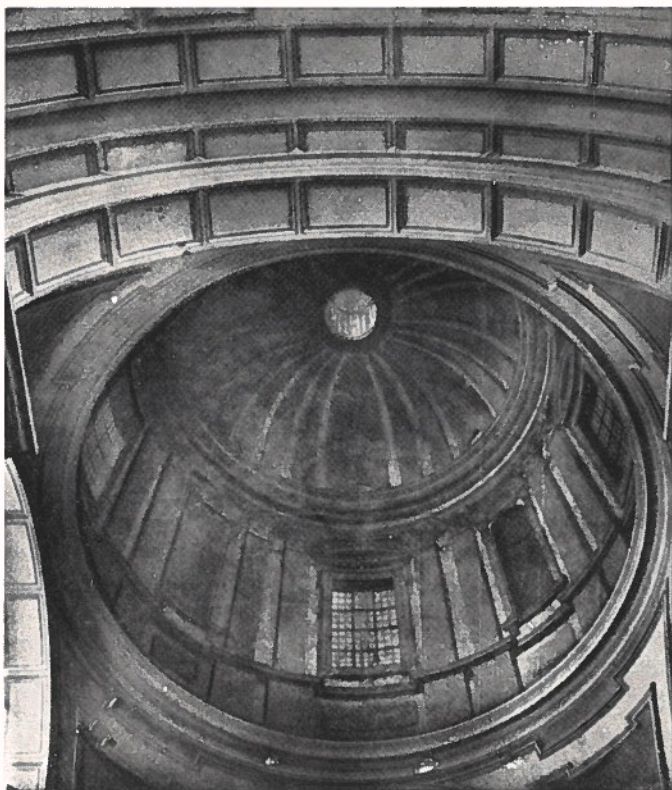
Chiesa del Gesù

il Pozzo (o Pozzi o Pazzo) ha raffigurato S. Ignazio da Loyola in atto di ricevere Francesco Borgia nel suo Istituto. Nel muro è disegnata la piccola iscrizione:

HIC OLIM S. FRANCISCI BORGIA CUBICULUM

L'interno della Chiesa a croce latina, ad unica navata, rivela espressioni d'arte veramente sorprendenti di quel grande Maestro della prospettiva che fu il gesuita Andrea Pozzo (1642-1709).





Il tempio stupendamente disegnato nell'abside, in realtà concava, dell'altare maggiore dà l'illusione di una convessità che è soltanto apparente.

Sostando su un piccolo disco di pietra nera incastonato nella bianca fascia marmorea del pavimento, si osserva nel soffitto un fondo concavo a forma di cupola, che consiste invece in una tela disposta più semplicemente in piano.

Insieme al Pozzo hanno profuso la loro opera in questa Chiesa il suo allievo Colli, Taddeo Gunz, Achille Dies, Annibale Angelini.

Nella sacrestia è il busto di Clemente XIV, che, dopo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti, donò la Chiesa al Seminario in seguito alle istanze del Cardinale di York.

Seminario Tuscolano

Dell'antico Seminario Tuscolano il bombardamento di Frascati ha risparmiato soltanto la parte annessa alla Chiesa del Gesù nella quale esistono ancora la Cappella e la biblioteca.

Questo edificio così mutilato ha perduto la sua importanza per varie ragioni: perché è stato ricostruito ex-novo nella Via Ercole Consalvi, perché della biblioteca non è rimasta che la scaffalatura, perché la parte dell'edificio distrutto è stata ricostruita per abitazioni private.

Ma non può la materiale distruzione cancellare il ricordo di una istituzione per molti aspetti consegnata alla storia di Frascati. Qui Lucrezia Della Rovere Colonna aveva edificato l'oratorio intitolato a S. Maria Maddalena, demolito più tardi per la costruzione della Chiesa del Gesù. Qui il Card. Duca di York, riacquistato l'istituto, dopo la soppressione dei gesuiti, da Papa Clemente XIV, profuse la sua regale munificenza installandovi una tipografia, istituendovi la magnifica biblioteca eboracense ⁽¹⁾ e dotandola della maggior parte degli oltre 12.000 volumi di opere bibliche, ascetiche, patristiche, storiche, letterarie, giuridiche e di preziosi ricordi della sua famiglia come un breviario miniato, un albo degli stemmi dei re d'Inghilterra in pergamena del sec. XVII, un ufficio appartenuto a Caterina dei Medici, con finissime miniature e con i ritratti di lei, di Francesco II e di Enrico II. Qui ebbero accoglienza Pio VII, Carlo Emanuele IV, Gregorio XVI, Pio IX.

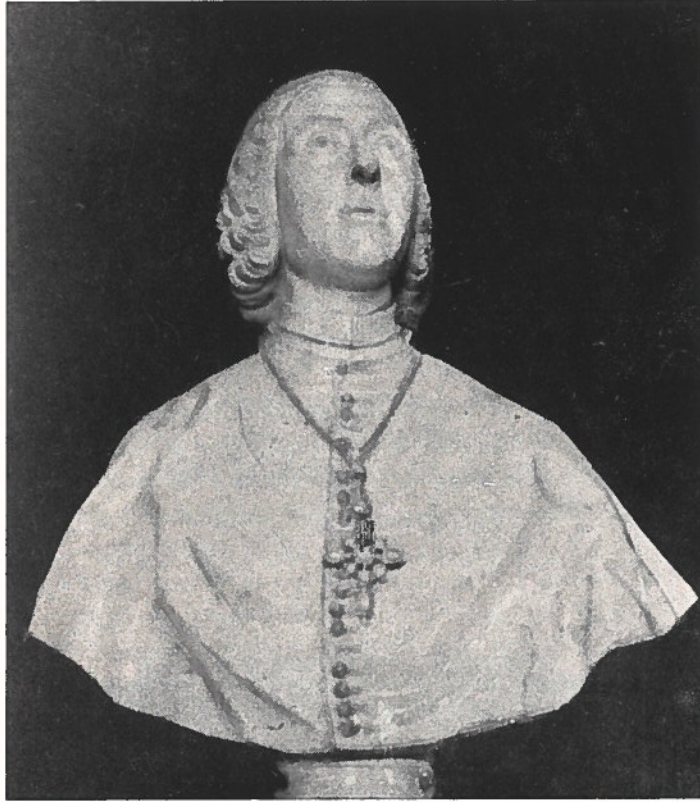
⁽¹⁾ Dal titolo ducale di York, in latino Eboracum.

Interessante sul pavimento della biblioteca la meridiana di marmo del matematico Giuseppe Calandrelli.

Di questo seminario, per il quale il Duca di York impiegò non meno di centomila scudi romani, furono alunni i cardinali Pallotta, Consalvi, Grimaldi, Falsacappa, Del Drago, Della Porta, Gazzoli, Doriae Pamphily, Simonetti e il metafisico teologo e letterato Marco Mastrofini, il poeta Carlo Felici, Leandro Ciuffa e Luigi Tomassetti, ecc.

Delle memorie del Card. Duca di York, ci resta ancora il suo busto marmoreo, opera di Agostino Penna, geniale artista romano della metà del XVIII secolo, posto nella biblioteca e trasferito nel dopoguerra nel nuovo seminario di Via Ercole Consalvi, e ora collocato nell'Episcopio insieme al quadro della « Madonna con i Santi » (S. Gregorio Magno e S. Agostino), opera del Maratta.







Soffitto della biblioteca
Figurazione dell'ignoranza e della Sapienza

Mentre qui restano gli affreschi di Taddeo Gutz della Cappella e della biblioteca.



Nascita della Vergine



Transito della Vergine

D. O. M.
IN HONOREM CONCEPTIONIS
IMMACVLATÆ VIRGINIS MARIA.

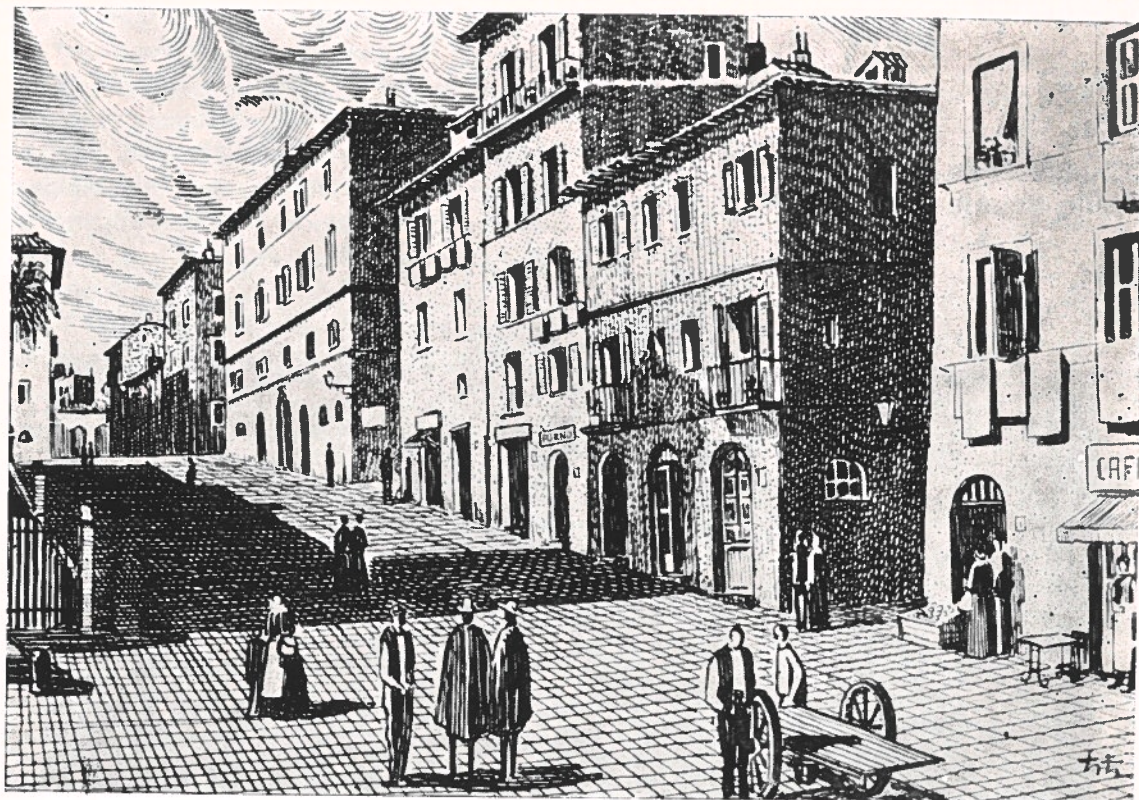
DICATVM

FOVENDÆ CONVIGTORVM PIETATI
EXSTRUXIT ORNAVITQVE

HENRICVS EPISCOPVS I VSCVLANVS

GARDINALIS DVX EBORACENSIS

ANNO JVBILAI MDCCLXXV



Corso d'Italia

E' forse la strada che ha cambiato nome il maggior numero di volte.

Da Via della Rufinella divenne Corso Vittorio Emanuele e poi Via Wolfango Goethe e ora Corso d'Italia.

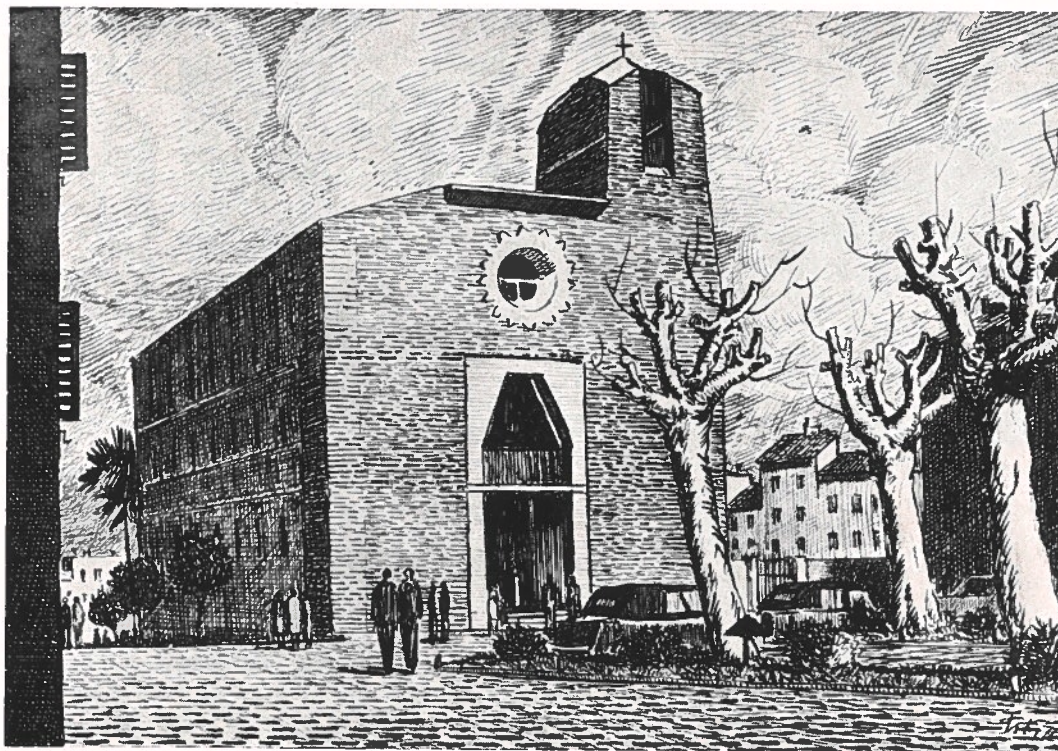
Il palazzo che si incontra a destra salendo per questa strada è il Palazzo Botti, acquistato dal Comune intorno al 1868 per 9.000 scudi e quasi del tutto ricostruito.

In esso il Comune trasferì la sua sede dal Palazzo Magistrale (o del Governo) in Largo Duca di York, edificio cadente acquistato dalla S. Sede e ricostruito come carcere mandamentale.

Il palazzo Botti fu sede del Municipio fino a quando si trasferì nel palazzo detto Marconi, acquistato nel 1880, sindaco Giovanni B. Ianari.

Attualmente accoglie gli uffici della Pretura e del Commissariato di P.S.

Chiesa della Madonna delle Scuole Pie



In cima alla salita del Corso d'Italia, volgendo lo sguardo a sinistra ci colpisce la facciata della Chiesa della Madonna delle Scuole Pie, in stile modernamente audace, o se si vuole, audacemente moderno.

Con disegno di Giuseppe Nicolosi e con direzione di Claudio Casaboni, sostituisce il vecchio tempio distrutto totalmente dall'incursione aerea dell'8 settembre 1943.

Il santuario della Madonna delle Scuole Pie ha origini lontane nel tempo.

San Giuseppe Calasanzio venne in Frascati per desiderio di Paolo V e del Comune il 26-8-1616 ⁽¹⁾, recando con sé l'immagine della Madonna che gli aveva donata la famiglia Bovarelli, romana, e che, rovinata ma non distrutta dalla guerra, tuttora si venera.

Il Calasanzio arrivava a Frascati quando sul posto vi era un solo maestro per tutti i ragazzi. E iniziò la sua opera con grande coraggio, che gli permise di essere perfino amico di Tommaso Campanella, precursore di Cartesio, sostenitore delle idee di Galileo, che ospitò nel 1631 nella casa di Frascati.

Dopo aver fatte brevi dimore nelle case di Gregorio Gregna, del Capitan Cremona (che ritengo marito di Tarquinia Battaglini) e dei Signori Parenti, presso i Signori Rosolini, eresse un piccolo oratorio poi la Chiesa che oggi ci appare come la vediamo.

In una lapide in Via Cairoli è ricordata la sua provvisoria dimora con questa epigrafe:

IN QUESTA CASA DIMORO'
S. GIUSEPPE CALASANZIO
FONDATORE DELLE SCUOLE POPOLARI
QUANDO
IL 15 SETT. 1616 PORTO' A FRASCATI
COL BENEFICIO DELLA SUA ISTITUZIONE
LA MIRACOLOSA IMMAGINE DELLA VERGINE DELLE SCUOLE PIE
MCMXLVIII

(1) Vedi « Il Calasanzio » di F. Giordano - AGIS - Genova, 1960.



Piazza Sepolcro di Lucullo



In questo quadretto, in cui Mario Titi sembra trascinato da ispirazione pinelliana, si gode lo scenario caratteristicamente frascatano con i suoi costumi, le sue botti, le sue panche e le sue tradizionali « fraschette ».

Le « fraschette », contrassegnate da un ramoscello d'albero posto a lato della porta di una cantina, sono licenze provvisorie di vendita al minuto concesse ai produttori di vino per venderlo direttamente al pubblico.

Che cosa sia « la frasca » lo illustra Aristide Folli in un sonetto in dialetto frascatano (Castelli Romani - Maggio 1968):

Lungo 'na carrareccia paesana,
baciata da un ber sole settembrino,
su un architrave vecchio de licino
ce sta 'na « frasca » semplice e nostrana,

un vento de collina frascatana
carezza que' l'alloro genuino
che sta lì su pe' di che puro er vino
è schietto, è bono, è de natura sana.

La « frasca » verde e viva come er prato
è come un'oasi in mezzo a 'ste stradelle,
è come l'erba nata sur serciato.

Er vignarolo dice: E' 'na poesia
che scrivo co' le foje, le più belle,
co' le radici drento a casa mia.

Fra Domenico da Frascati, Cappuccino, nel suo M.S. « antichità di Frascati », che era nella biblioteca del Seminario, scrive che anche il sepolcro, che è in questa piazza a forma rotonda, con opera reticolata all'interno e con la camera sepolcrale con tre loculi per urne, fosse fino al principio del sec. XVII « abbellito ed adorno di colonne e statue di marmi fini e bellissimi che poi furono levati dai signori principi romani e posti nelle loro ville che ivi fabbricarono ».

Aggiunge il Seghetti che non pochi di quegli ornamenti marmorei formano la decorazione dei due migliori altari della Cattedrale.

Il rudero del mausoleo di questa Piazza era ritenuto il sepolcro di Licinio Lucullo, il celebre Capitano ed epulone romano, personaggio vissuto sulla fine della Repubblica, signore di una sontuosa villa tuscolana.

Ma, osserva il Seghetti, se è certo che Lucullo ebbe un « magnificentissimum Tusculi sepulcrum », non poteva essere questo il magnificentissimo sepolcro che distinti archeologi considerano un resto della prima età imperiale. Seghetti e Tomassetti ritengono che il vero mausoleo di Lucullo, veramente stupendo, sia il torrione Micara, all'estremo lembo dell'antico fondo di Lucullo.



Chiesa di S. Lucia

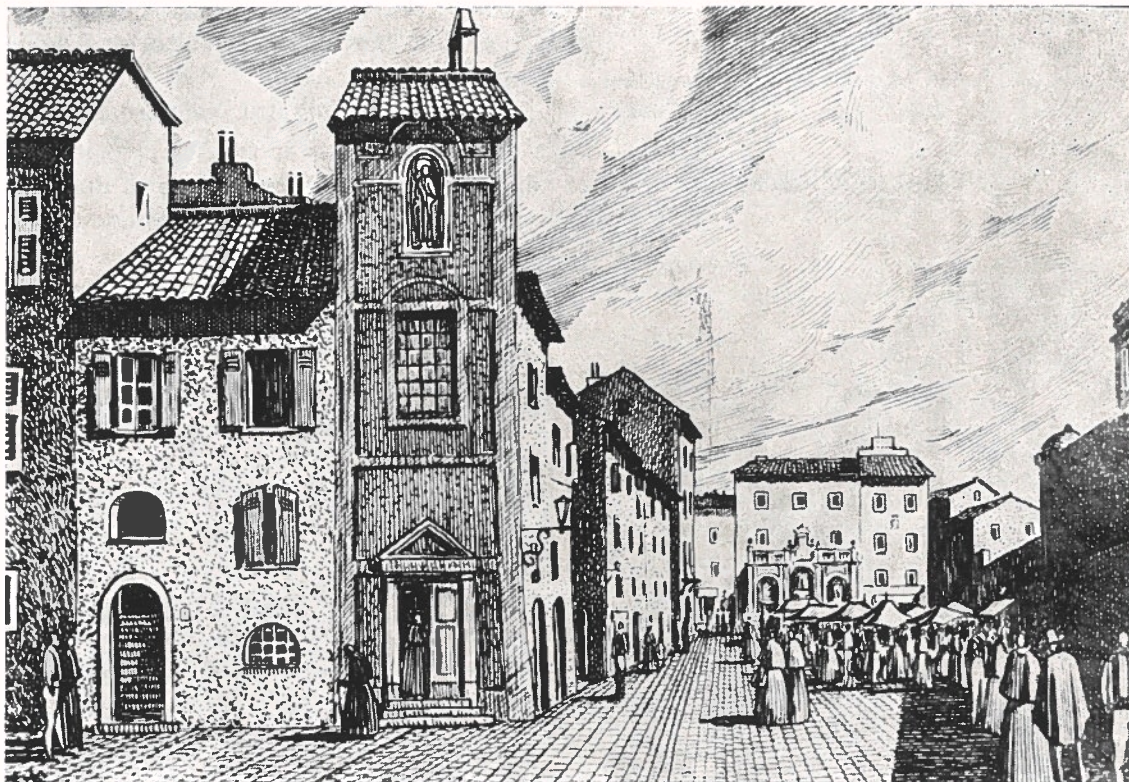
Entrando nell'odierna Piazza Monte Grappa si incontra l'oratorio, oggi occupato dalla sede di un partito politico, detto di S. Lucia e dedicato a S. Gregorio Magno. Era officiato dagli iscritti alla confraternita del Sacramento. Nell'unico altare era un bel quadro di Pietro Gagliardi rappresentante S. Lorenzo Martire.

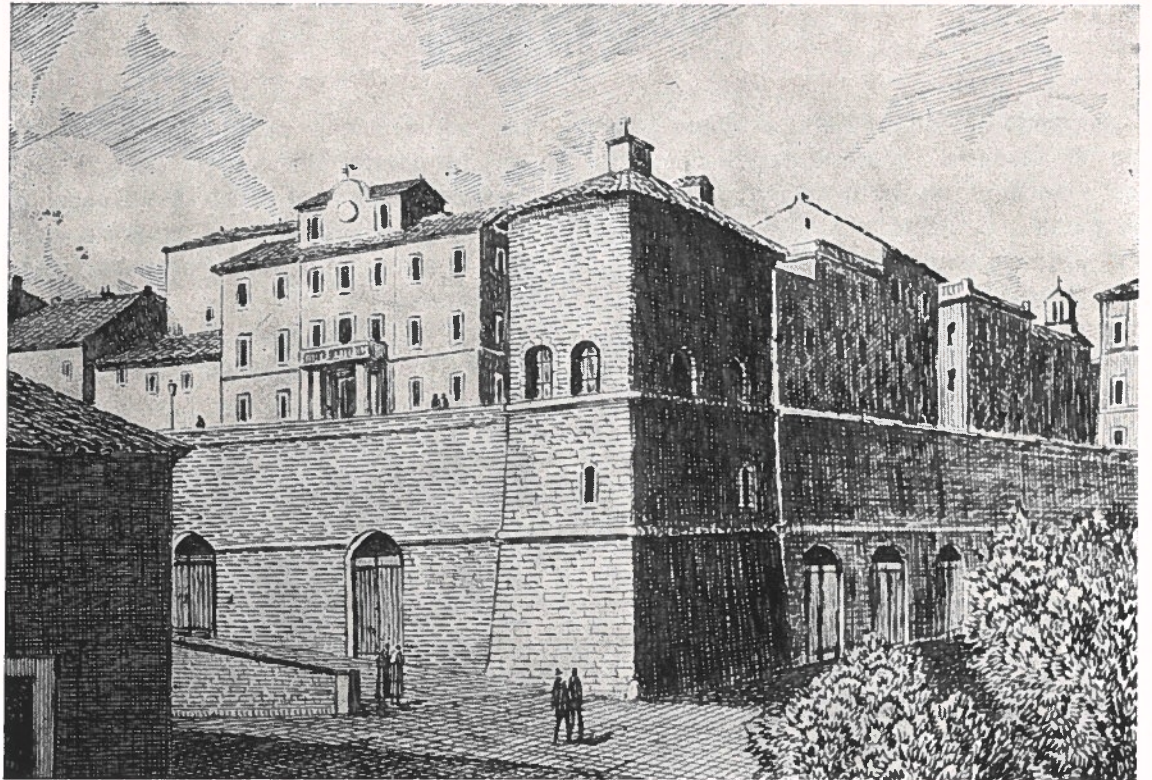
La riproduzione della facciata di questo oratorio ha il significato di un riferimento topografico per ricordare che la cinta muraria di Paolo III da qui deviava per attraversare diagonalmente la Piazza S. Pietro per ricongiungersi per Via Paola a Porta Spinetta.

Ma serve anche per rammentare che quasi dirimpetto alla sua facciata è ora il palazzo Montani al posto di un vecchio torrione, che fiancheggiava la Porta San Pietro, in cui era situata la Pescheria (mercato del pesce).

Inoltre poco più avanti nella piazza si nota una lapide sulla facciata del palazzo Ferri, in cui si legge:

FELICE FERRI
LIBERALE OPEROSO CITTADINO
TRA IL PLAUSO
DEI FRASCATANI PLAUDENTI
LO SPARTACO DEI TEMPI MODERNI
GIUSEPPE GARIBALDI
REVERENTE OSPITAVA
IL 25 GENNAIO MDCCCLXXV





Palazzo Micara

Già Vespignani, e poi Borghese e poi Senni, ne è proprietario il Sig. Cocchi che lo ha ricostruito dopo la distruzione della guerra.

In questo « palazzetto » dimorò più volte Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone, e moglie in seconde nozze di don Camillo Borghese, viceré del Piemonte nel tempo napoleonico.

In questa dimora, che preferiva al monumentale edificio di Mondragone, proprietà del marito, Paolina ricevette più volte l'insigne scultore Antonio Canova.

Don Pietro Santovetti racconta di essere stato presente quando madama Letizia, madre di Napoleone, ricevette la notizia della morte del figlio a S. Elena, mentre, ospite della figlia Paolina, si trovava a passeggio nella Villa Torlonia.

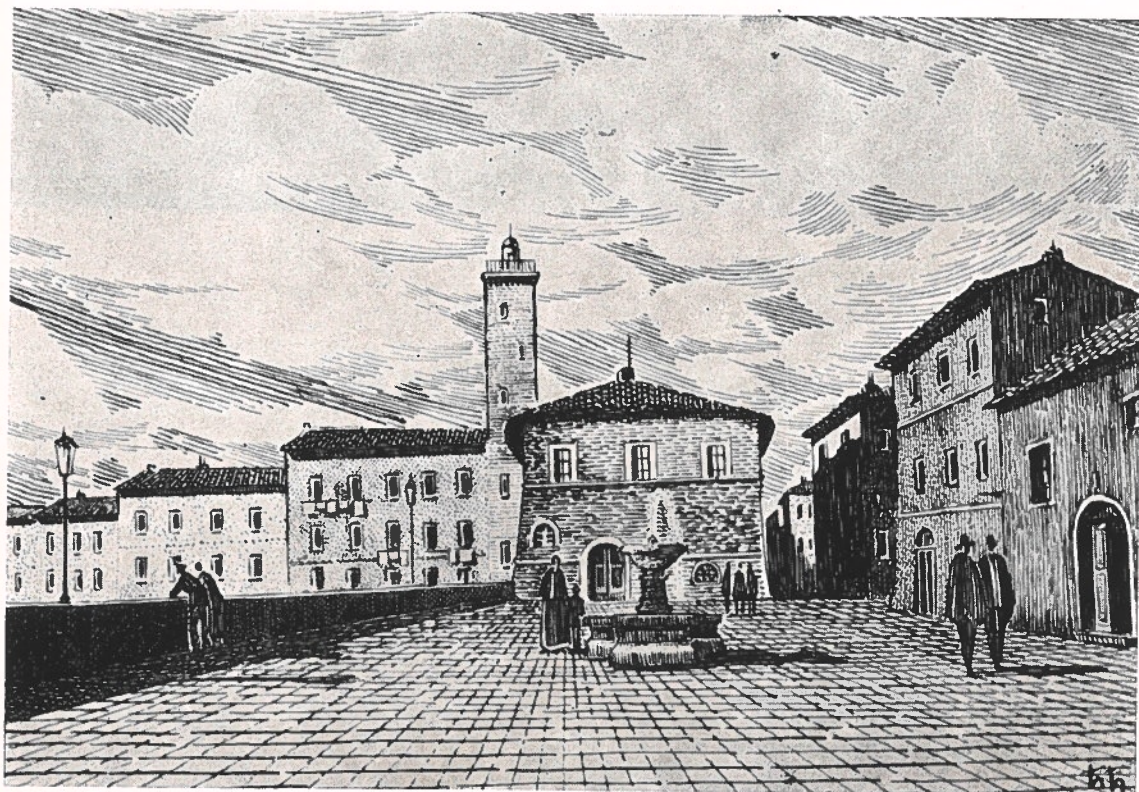
Nello stesso « palazzetto » soggiornò qualche volta il celebre Card. Bartolomeo Pacca e si crede che vi abbia ricevuto anche una visita del Pontefice Pio VII, suo grande amico.

Piazza Mazzini

Si chiamava una volta Via dei Merli per le mura castellane, in alcuni tratti merlate, demolite all'epoca del gonfaloniere Vincenzo del Grande che realizzò l'attuale piazza pensile sopra un sistema di grandi voltoni.

La piazza ha pregi panoramici veramente grandiosi.

Nel mezzo della piazza si ammira una bella fontanina a due tazze fatta costruire nel 1798 dal principe Paolo Borghese Aldobrandini. Nel vestibolo del primo piano del Palazzo Comunale è una iscrizione che ricorda una concessione di acqua per questa fontanina che si chiamava « fontana nuova ».



Nel fondo si osserva il torrione di Porta Granara, adattato nel 1611 per ordine di Paolo V a granaro pubblico, ora sede della tesoreria comunale e di private abitazioni.

Sull'angolo del torrione che guarda Via XX Settembre si legge questa epigrafe:

PAULI V PONT. MAX
JUSSU
AD ANNONAE UBERTATIS
PRAESIDIUM
CIVITAS TUSCULANA
EXTRUXIT
ANNO D. MDCXI

Porta Granara o Porta Nuova



Dal borgo sottostante per una scalinata si accede alla Porta Granara, unita fino al 1856 al torrione adibito da Paolo V a granaio pubblico, fiancheggiata da un'alta piccola torre che era allora rotonda ed ora quadrangolare.

Questa torre apparteneva alla casa dei fratelli Lugari, appassionati tusculanologi, che nel pian terreno avevano disposta una pregevole collezione di antichità tuscolane, andate ormai disperse.

Chiesa di S. Sebastiano

Nel borgo sottostante al Castello di Frascati, esisteva alla metà del sec. IX la Chiesa di S. Sebastiano Martire. Per la storia riportiamo dal Nibby:

« ...Anastasio Bibliotecario ricorda che Papa Leone IV, che governò la Chiesa dall'847 all'855, fece dono alla chiesa di San Sebastiano, di un recipiente di puro argento... » ed inoltre nella storia della vita di Benedetto III, successore di Leone IV, la Chiesa viene ancora nominata, ma questa volta con il titolo di Basilica e si legge testualmente che: « ...essa è sita in una località chiamata Frascati... ».

E' in questa Chiesa che si stabilì nel 1518 la benemerita confraternita del Gonfalone, che nel 1502 era stata istituita nella Chiesa di S. Maria in Vivario, con lo scopo di soccorrere infermi, indigenti e detenuti.

Nella storia del sodalizio del Gonfalone si confondono le origini dell'ospedale di Frascati.

Nel 1518 la Confraternita apriva un ricovero per i bisognosi e altri miserabili.

Nel 1733 questo veniva ampliato con lo oratorio e l'annesso cimitero.

Dopo le vicende napoleoniche per disposizione di Pio VII e per le premure del

Card. Bartolomeo Pacca, vescovo di Frascati, il ricovero divenne relativamente florido e posto sotto la vigilanza di una deputazione presieduta dal Vescovo.

Con tutto ciò nel 1839 l'ospedale era coperto dal solo tetto e capace di pochi letti. Gli infermi dopo solo tre giorni di cure venivano condotti, se trasportabili, a Roma con un antico calesse donato dal Card. Duca di York.

Fu allora che il Card. Ludovico Micara (1) fece costruire l'ospedale con più vaste proporzioni assegnandogli una cospicua rendita annuale col desiderio che l'assistenza fosse affidata ai Fate-bene-fratelli.

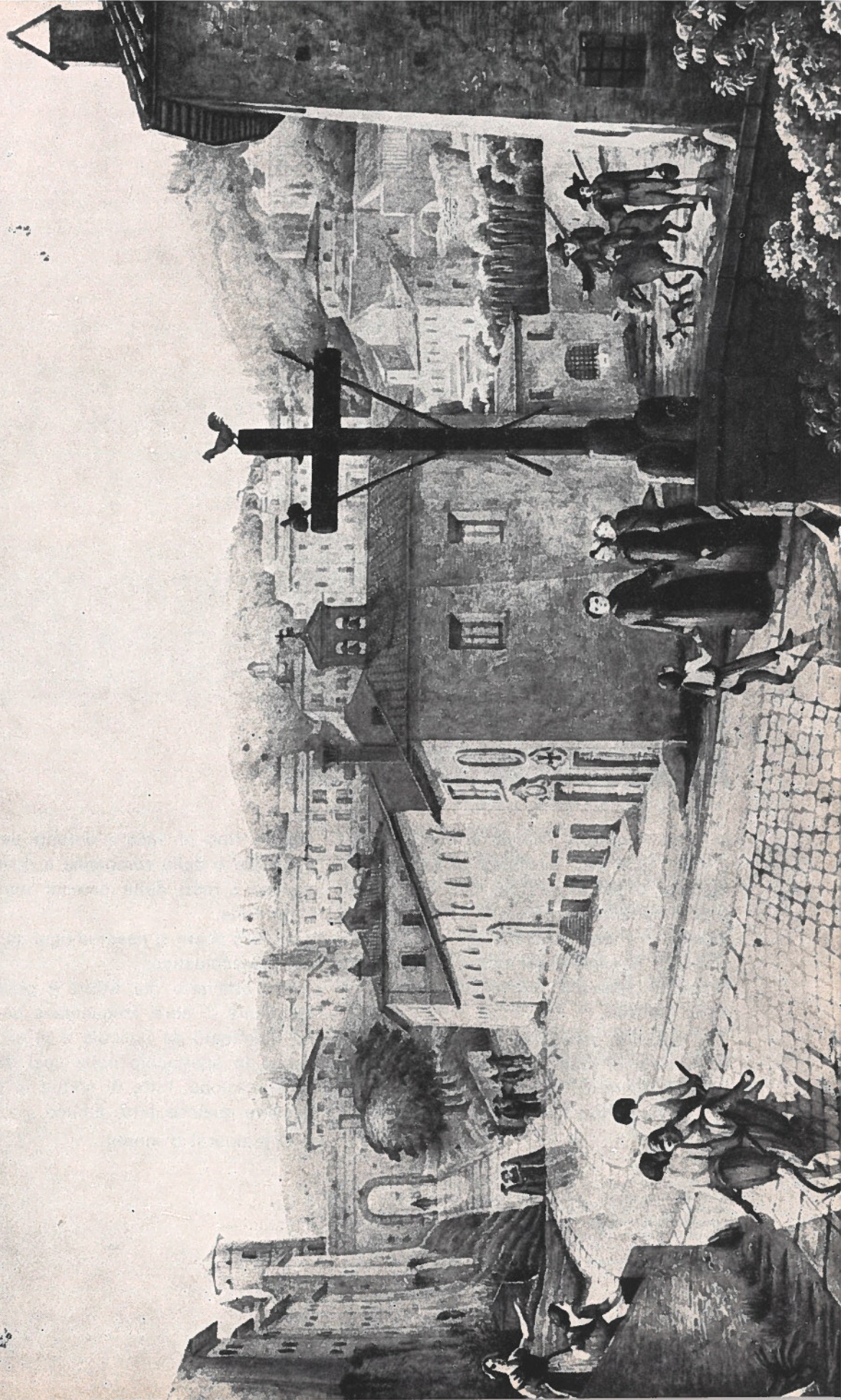
Il 1° luglio 1869, il Card. Pentini, esecutore testamentario del Card. Micara, il Card. Clarelli, vescovo di Frascati e il P. Alfieri dei Fate-bene-fratelli stipularono una convenzione con cui si affidava l'amministrazione a questi religiosi.

Da allora l'ospedale ebbe uno sviluppo sempre maggiore con il contributo del Comune e lasciti privati ricordati nelle lapidi poste nell'atrio dell'odierno ospedale.

Lo sviluppo della città e delle esigenze sociali hanno determinato la necessità di un nuovo complesso ospedaliero sorto nel-

(1) ...Sotto il regnante pontefice venne al vescovato di questa sua patria natale, or sono cinque anni, nel qual tempo non mai abbandonando la diocesi, tuttoché come uno dei suburbicari possa risiedere anche in Roma, qua vive zelantissimo del suo ministero cui è interamente rivolto. Non desideroso del fasto, serba l'abito e gli usi dell'ordine. Lo incontrai ieri che a piedi, con un solo sacerdote al suo fianco andava, siccome sentiva dire, per cresimare un bambino moribondo: alto e ben formato della persona, lunga e bianca

la barba, incedeva con veneranda dignità; di cardinale non aveva altro che la zucchetto sul capo. Egli spendendo sue entrate nei bisogni del proprio paese ha qui aperto un monte di pietà, fabbricato un ospedale, altre caritatevoli opere istituite. Mente e sapere non comune, dicono che se gli scritti suoi fossero pubblicati paleserebbero al mondo la eloquenza e la erudizione di lui... da Oreste Raggi - Sui colli Albani e Tuscolani - Lettere - 1844.





la Villa Fumasoni Biondi in funzione dal giugno 1957 per iniziativa di uomini coraggiosi e sconosciuti ai più, che hanno saputo compiere un gioiello di architettura ospedaliera per funzionalità, per luminosità, per ampiezza, promosso al livello di ospedale generale provinciale, capace di oltre 300 letti.

Il vecchio ospedale esiste ormai solo nelle vecchie stampe come l'antico oratorio del Gonfalone e come l'antico cimitero (2) che vi era annesso, in cui venivano

sepolti fino al 1865 i defunti dell'attiguo ospedale e della campagna e dove si adunavano i resti delle comuni tombe della Cattedrale.

Al loro posto si osserva oggi un moderno istituto scolastico.

Nell'ottavario dei Morti il popolo, specialmente di sera, frequentava questo luogo illuminato da fiaccole e vi si... godeva anche lo spettacolo della così detta Rappresentazione, fatta di statue in cera, rievocante qualche fatto biblico.

O tempora! o mores!

(2) Scrive il Seghetti che nei brevi vialetti era disposta a spalliera una grande quantità di teschi (le coccette) e di ossami. Le pareti, l'altare, gli arredi della cappella erano ingegnosamente ricoperti a disegno con le varie ossa degli scheletri. Artista paziente di queste... liete decorazioni fu un certo Carlo Pizzera, il cui nome fu perfino consegnato ad una epigrafe murata in questo luogo funereo.

Porta S. Pietro

Ci dice il Seghetti: « Nella parte alta della città, al di fuori del cerchio di mura di Paolo III si erano formati gruppetti di abitazioni circondati da orticelli e giardini, i borghi di Frascati dell'epoca.

Fu allora demolita la grossa muraglia che attraversava l'attuale Piazza S. Pietro e prolungata la cinta in direzione del così detto Sepolcro di Lucullo onde potervi includere tutti gli edifici costruiti dalla seconda metà del sec. XVI alla fine del XVII sec., compresa la stessa nuova cattedrale che si trovava fuori dell'area della città. Ai giorni di Innocenzo X, Frascati, completamente formata, faceva l'acquisto di un quarto e decoroso ingresso: la Porta S. Pietro ».



Nel giugno 1870 questa porta veniva demolita per l'ampliamento della strada e la lapide che la sovrastava fu traslata nel cortile del municipio in cui oggi è ancora collocata. Quando il buon Balestra la disseppellisce ogni tanto dalla folta edera che la nasconde si può leggere:

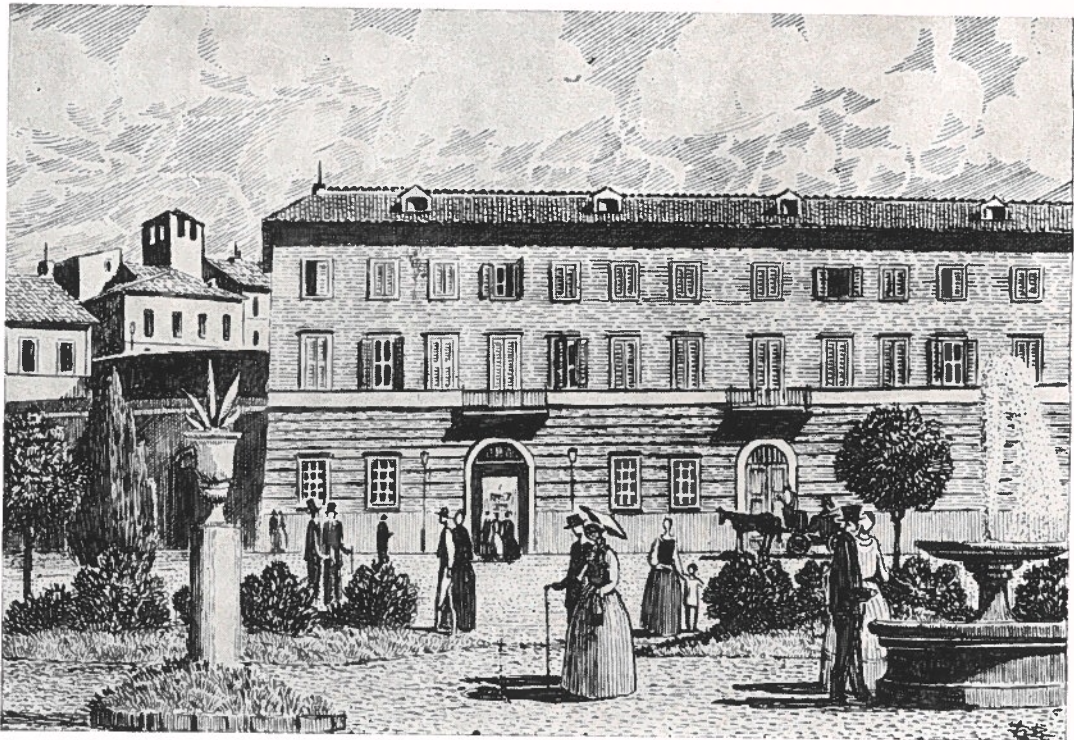
INNOCENTIO X PONT. MAX.
INGREDIENTI ET MOENIA IN AMPLIOREM
LAXARI AMBITUM INDULGENTI
S. P. Q. T.
SALUTIS ANNO MDCLII PONTIF. VIII

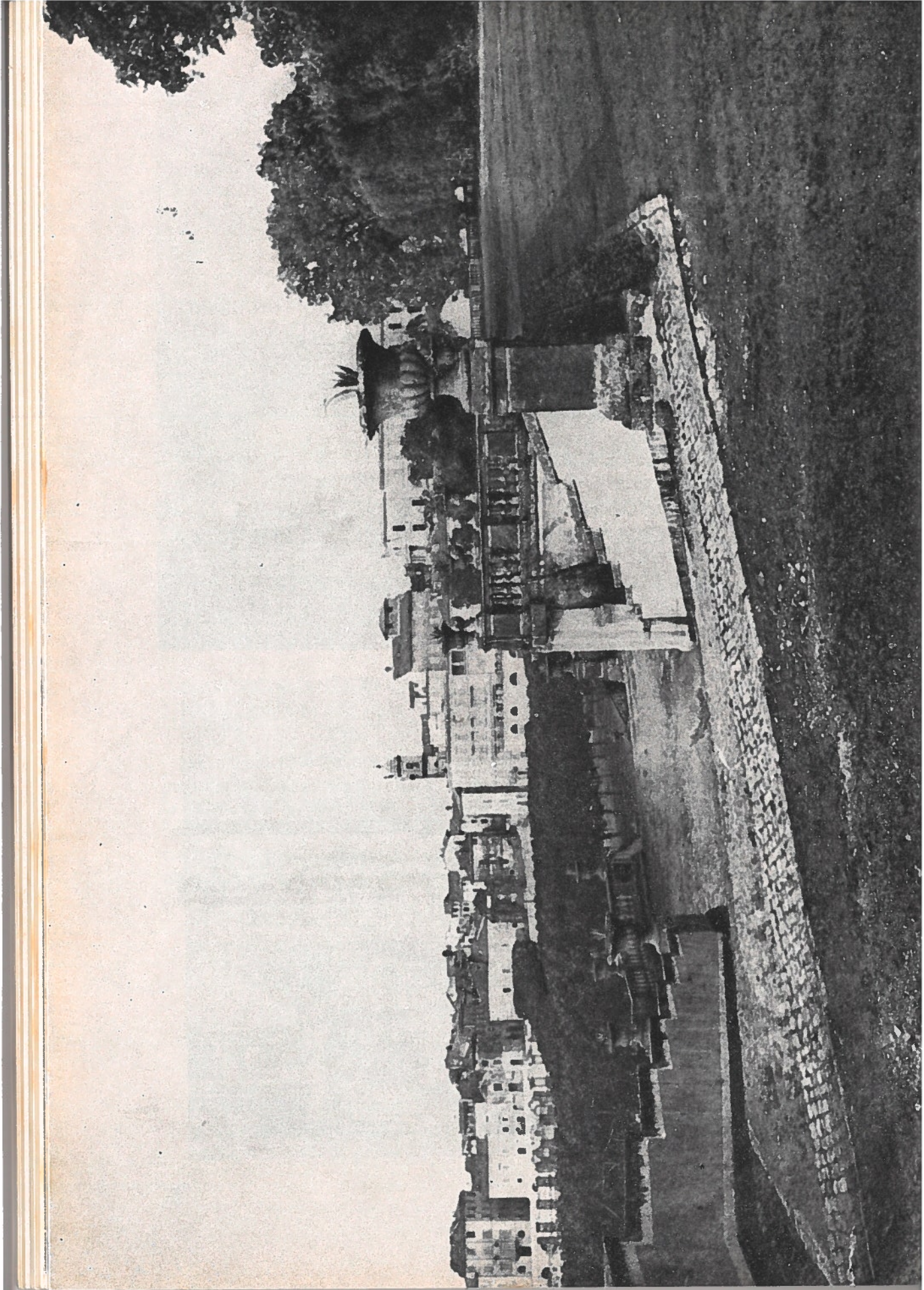
Municipio

Quante volte ho pensato che sulla facciata del Palazzo Comunale potesse essere scritto:

TU ES EX ANTIQUISSIMO MUNICIPIO TUSCOLANO
EX QUO PLURIMAE SUNT FAMILIAE CONSULARES
QUOT E RELIQUIS MUNICIPIIS OMNIBUS NON SUNT

Queste parole pronunciate da Cicerone, rivolto a Marco Giuvenzio Laterense, nella sua orazione pro Gneo Plancio documentano il prestigio e l'importanza del Municipio tuscolano nella vita dell'antica Roma e ricordano al cittadino tuscolano le tradizioni di dignità e di fierezza tramandate da quell'antica Tuscolo, il cui nome risale lontano nel tempo fino alla preistoria e alla mitologia.





Chiunque però si soffermi anche per poco sulla piazza antistante il palazzo municipale, intitolata a Guglielmo Marconi, non può aver dubbi sulla vitalità e sui fermenti del progresso civile e morale che animano la popolazione di questa città.

Questa piazza, con lo sfondo veramente superbo della Villa Aldobrandini con lo scenario della Villa Torlonia, divenuta Villa Comunale, che si apre come un polmone ossigenato da ampi viali fra elci secolari, si continua con l'adiacente Piazza Roma che, malgrado il traffico iperbolico che la disturba, vuole ancora conservare le caratteristiche di un salotto, in cui convergono uomini di affari e pensionati, turisti e buontemponi, mentre nelle ore pomeridiane la Passeggiata fuori Porta si anima « della gioventù del loco » sulla stupenda visione dell'agro romano, della Città Eterna che sembra giacere ai piedi di questi colli e sul mare che sembra incendiarsi agli ultimi raggi del sole.

Il Municipio, decoroso edificio acquistato dall'amministrazione comunale nel 1880, Sindaco Giovanni B. Ianari, che vi trasferì gli uffici dal Palazzo Botti, ha conservato il nome di Palazzo Marconi.

Appartenuto già al Carpegna, ritengo che sia stato ceduto al Comune dal Marchese Pietro Campana.

Dal Silvagni (La corte e la società romana nei sec. XVII e XIX - 1885) si rileva che il palazzo sarebbe stato costruito da Luigi Marconi, un romagnolo facoltoso che all'epoca di Pio VII vi teneva sontuose riunioni in cui intervenivano cardinali, ambasciatori, prelati, nobiltà e forestieri (1).

(1) ...così noi giungemmo presso porta S. Pietro dove fa assai bella mostra di sé il Palazzo Marconi, ridotto in un principale albergo: Marconi, venuto in Roma da Monte Milone, in assai povero stato vide favorevole la fortuna, crebbe in ricchezze, ebbe titolo di conte, visse nel maggior fasto; questo palazzo innalzò adornandolo di giardini, di sculture e di altre preziosità; vi diede feste e conviti magnifici sicché ancora si ricordano per meraviglia..., da Oreste Raggi - Su colli Albani e Tuscolani - Lettere - 1844.

L'edificio, riveduto e... corretto dalla presente amministrazione, Sindaco Boazzelli, è stato sottoposto a intense cure... ricostituenti a base di iniezioni di cemento allo scopo di garantirne la già dubbia stabilità.

Sulla facciata si leggono quattro epigrafi che ricordano: il plebiscito del 2 ottobre 1870, l'ospitalità offerta a Terenzio Mamiani della Rovere dal 1870 al 1885, la commemorazione nel 1891 dei sette secoli dalla distruzione di Tuscolo e l'ospitalità offerta da Frascati ai Comuni vicini durante l'epidemie coleriche del 1837 e del 1867. Questa epigrafe, andata distrutta con gli eventi bellici, ebbi l'onorevole incarico di ricostruire nella forma che appare oggi, per la verità non molto lontana dalla dicitura originaria occasionalmente rintracciata e che qui riporto:

OR SONO QUINDICI LUSTRI
MENTRE FIERA EPIDEMIA COLERICA FLAGELLAVA ROMA
FRASCATI
ASCOLTANDO SOLO LA VOCE DELLA SOLIDARIETA' FRATERNA
A MIGLIAIA I FUORIUSCITI FUGGENTI OSPITAVA
ROMA E FRASCATI
A TESTIMONIANZA DEL COSTANTE AFFETTO
XX OTTOBRE 1912

Ho indugiato su questa epigrafe per ricordare che nell'ottobre 1837 il Senato Romano, in riconoscente omaggio alla generosa ospitalità concessa da Frascati, Gonfaloniere Pomponio Senni, definiva Frascati « terra ospitale e amica » e concedeva ai Tuscolani il diritto di cittadinanza romana e il privilegio di adottare per il gonfalone comunale gli stessi colori del gonfalone di Roma.

Nell'interno del Palazzo Municipale è collocata a pianterreno (provvisoriamente!) nella sala detta delle « Colonne » la biblioteca comunale.

Al primo piano varie iscrizioni ricordano date importanti nella vita della vecchia Frascati.

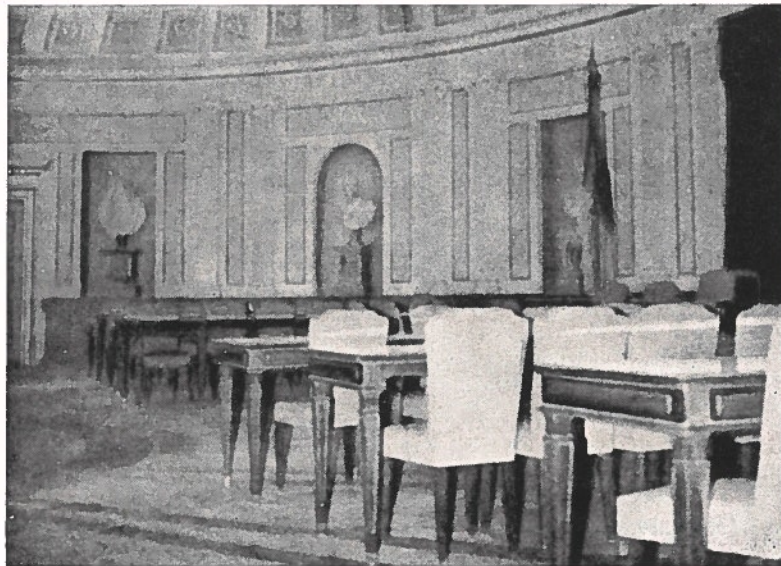
Nell'atrio d'accesso agli uffici comunali una monumentale statua di marmo si impone all'attenzione di chiunque. Rappresenta Antonio Canova, seduto e seminudo, che abbraccia l'erma di Giove. E' opera del Ceccarini, allievo di Canova.

CANOVA DIRIGENTE,
JOANNES CECCHARINI,
ROMANUS, FACIEBAT,
ANNO MDCCCXX



L'aula consiliare ad emiciclo è ornata di busti marmorei collocati in apposite nicchie.

In alcune sale sono ancora visibili lembi delle tele di Bartolomeo Pinelli (1781-1835).





In un'altra stanza è fissato il medaglione in bronzo ⁽¹⁾ di Riccardo Voss (1815-1918), il famoso scrittore prussiano, cittadino onorario di Frascati, che per circa 25 anni predilesse la Villa Falconieri.

Sotto il medaglione si legge:

AL MUNICIPIO DI FRASCATI
IL SUO
RICONOSCENTE CITTADINO

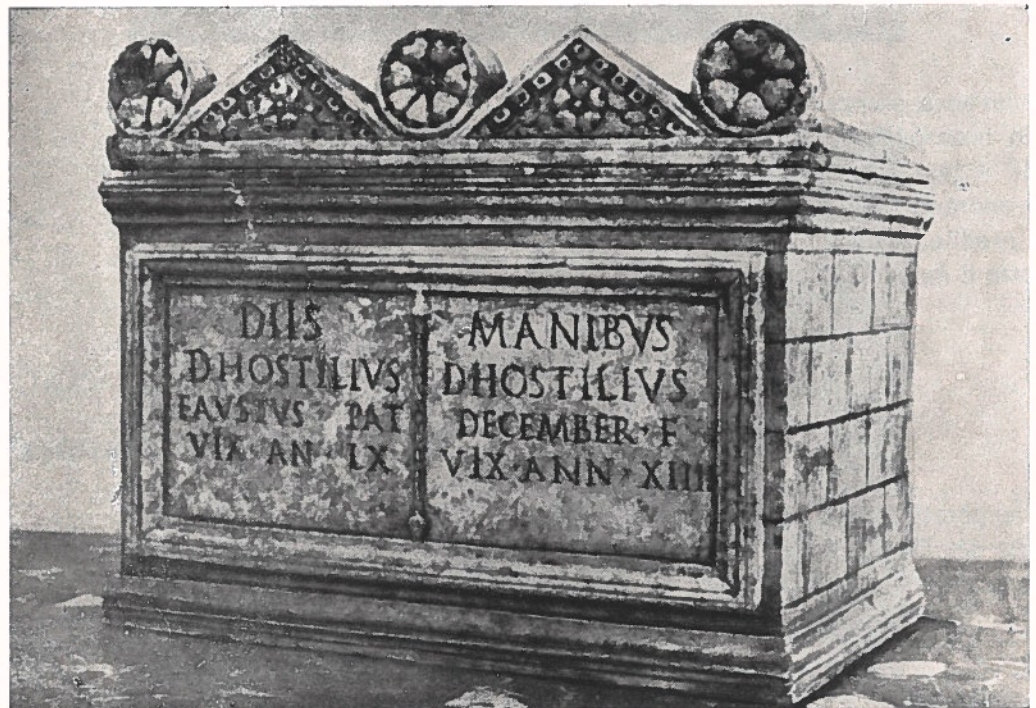
Alle pareti di una stanza sono appesi i ritratti del Duca di York, di Ludovico Micara, di Aurelio Galli, di Clemente Micara.

(1) L'opera è dello scultore tedesco Kopf.



Non mancano interessanti stampe della vecchia città.

Collocati qua e là si osservano pezzi archeologici dell'antica Tuscolo, come una bellissima urna cineraria e una statuetta di satiro.





Nell'archivio è conservato un codice in pergamena dello Statuto di Frascati, promulgato il 15-2-1515 da Marcantonio I Colonna e vi sono anche conservati un registro di atti notarili e amministrativi, iniziato nel 1529 dal notaio Ippolito de Antiquis e un « motu proprio » di Leone X con firma autografa.

Da notare anche il diploma originale della medaglia d'argento al valor civile conferita al Comune di Frascati per l'eroico comportamento della popolazione duramente provata dagli eventi della guerra.

Importanti sono anche gli atti di gemellaggio della città con Saint-Cloud (Francia), con Kortrijk (Belgio), con Bad Godesberg (oggi Bonn - Germania Federale) e con Maidenhead (Inghilterra).

Siamo arrivati al termine di questa rapida sintetica escursione entro il recinto dell'antica Frascati. E' un'escursione concepita ignorando che nello stesso tempo anche nell'amministrazione civica esplodeva (forse per misteriosi influssi degli astri?) un inatteso interesse per il primo rione storico, quello di S. Maria in Vivario. Con intima soddisfazione abbiamo notato il recupero, il restauro ed il trasferimento nel suo luogo originario della fontanina di Piazza S. Rocco, abbiamo ammirato la razionale sistemazione del vecchio Matone, l'adeguamento dell'intonaco delle abitazioni circostanti e la illuminazione caratteristica, forse un po' esuberante e non del tutto di sapore antico, che delimita l'antico rione.

E' un risveglio gradito, intelligente e interessante, che rimarrà legato allo spirito di iniziativa di questa Amministrazione Comunale, Sindaco Guglielmo Boazzelli, auspicio di più ampie valorizzazioni dei tesori artistici di Frascati.

Mi si perdonino gli sconfinamenti sulla Madonna delle Scuole Pie, sul vecchio ospedale di Frascati, sul Municipio di Frascati. Ho ritenuto che fossero parte integrante nella storia di Frascati antica.

La foto della copertina è stata gentilmente
concessa dallo Studio Fotografico Tosi di
Frascati.

Stampato
nella tipografia Giammarioli
Frascati - 1980

